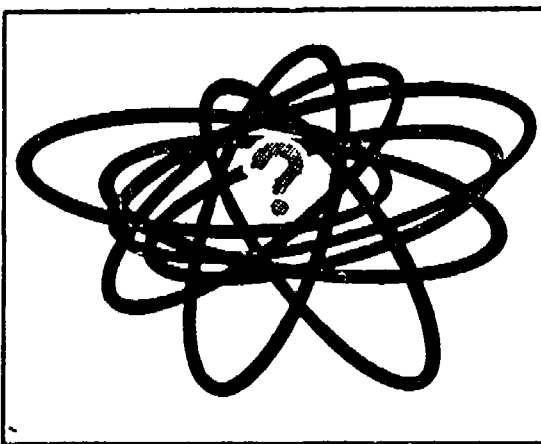
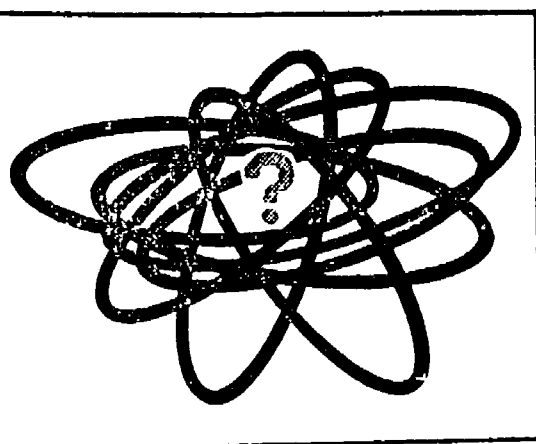


• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •

I veri esperti non promettono mai la Luna



L'editoriale di Gerardo Chiaromonte del 25 settembre scorso sollecita l'intervento sul tema centrale della conferenza energetica che, a quanto ho appreso dalla stampa, è prevista per il prossimo 5 dicembre. Pur essendo favorevole alla conferenza (e contrario, invece, al referendum che, in casi come questo, coprono incapacità di governo e appaiono «proseguimento della politica con altri mezzi»), devo tuttavia rilevare che una scadenza così vicina non lascia spazio a previsioni ottimistiche. Se si adottasse come temi già i dieci punti indicati da Chiaromonte, tutti certamente rilevanti, la loro preparazione richiederebbe altrettante commissioni di lavoro, destinate alla stesura di documenti di base rappresentativi delle varie tendenze. Altrimenti, la discussione assumerebbe l'aspetto di una somma caotica di opinioni, impossibili da conciliare e confutare se non in sede di ultima cosa di cui abbiamo bisogno. Ma per ottenere documenti significativi da commissioni di lavoro con molte anime (tecniche, beninteso) ci vogliono certamente tempi assai più lunghi.

strada del calcolo politico al posto di quella della produzione di prospettive credibili (beninteso, dal punto di vista tecnico). Non è mai troppo tardi per correggere i vizi di fondo, questo è vero, ma non bisogna dimenticare che si tratta di vizi di fondo e non di errori occasionali. Questi vizi hanno la stessa matrice delle virtù del sistema, il che non fa che aggravare i compiti di chi volesse modificare qualcosa.

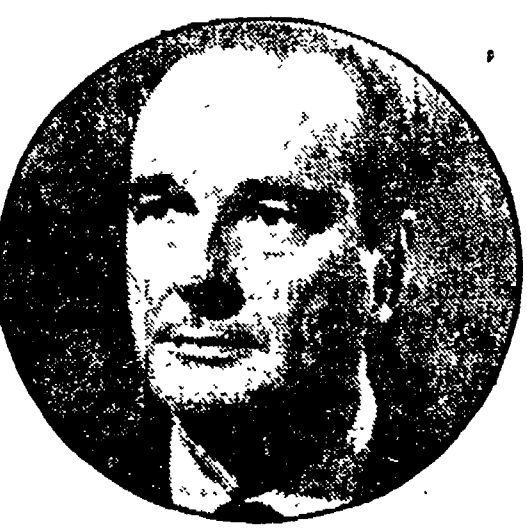
La dissuasione da questo dovrebbe bastare addirittura a constatare della brusca perdita di competenze tecnologiche, difficilmente riproducibili a tempi brevi, al solo fine di attuare una politica dello struzzo. Detto ancora in altri termini, ogni attività già avviata può essere cancellata e sostituita solo quando la sostituzione si fonda su impianti di altro tipo competentemente equivalenti e affidabili. Questo richiede una massiccia ricerca applicata, tenuta in conto di investimento produttivo e non di adempimento culturale obbligatorio, in grado di fornire costantemente sia alternative che valutazioni realistiche delle alternative.

se seriamente la discussione sui punti da 6 a 9 indicati da Chiaromonte, i cosiddetti antinucleari avrebbero una occasione d'oro per mettere credibilmente quello scetticismo. Dubito che questo sia possibile, allo stato dell'arte, ma sarei lieto che qualcuno mi dimostrasse il contrario. A patto, naturalmente, che non si pretendesse di sostituire l'esistente con un inesistente incongruo; è troppo facile dire che si può cavare energia anche dalle rape e poi affidare il compito a un altro. Non si fa altro che giocare sulla asseffazione all'esistente ma, come diceva un mio illustre amico, sopprimere l'esistente per capire a cosa serve è un lusso che raramente ci possiamo permettere.

Carlo Bernardini

IN PRIMO PIANO / Tenace candidatura di Parigi per i Giochi del 1992

Nostro servizio
PARIGI — Prendete la Tour Eiffel, sfilatela, mettetela tra quattro piedi voltati verso il cielo una bella fiamma e avrete una smisurata fiaccola olimpica, degna di ciò che potrebbero essere i «Giochi» del 1992 se Parigi fosse designata ad ospitarli.



La scelta della città oggi a Losanna. Campagna di Chirac condotta allo spasimo. Anche Mitterrand manda lettere di «raccomandazione». Vertigine di appalti per anni di lavori

Qui a fianco, un'epostera in cui Asterix con la fiaccola olimpica scala la Tour Eiffel; nel tondo, Jacques Chirac

«L'importante è vincere»

XXV Olimpiade di Parigi nel giorno della sua inaugurazione e nelle due settimane di gare; alberghi al completo, circolazione automobilistica impossibile, métro preso d'assalto, turismo selvaggio sotto i ponti della Senna, locali notturni e reattivi «impiegati» costretti a fare il straordinario («Paris est toujours Paris» e l'astinenza riguarda solo gli atleti, non gli spettatori) e tanta, tanta valuta straniera nelle casse dello Stato.

Comitato nazionale di appoggio alla candidatura di Parigi come sede della XXV Olimpiade: — nel quale figurano i più bei nomi del mondo industriale, bancario, finanziario, alberghiero e televisivo, il che forse non è nulla a vedersi con lo sport, ma le Olimpiadi sono anche una colossale impresa commerciale — ci si è messo di mezzo deformando il celebre «l'importante è partecipare» di Pierre de Coubertin in «l'importante è vincere» non le gare, in questo caso, ma gli appalti che deriverebbero dalla scelta di Parigi e dalla sconfitta delle sue concorrenti, non importa se più o meno meritevoli di lei di ospitare le Olimpiadi.

Parigi dunque le Olimpiadi del 1992? Lo sapremo stasera quando, in caso di vittoria, Chirac non mancherà di rivendicare il merito che per lui significa un ulteriore passo verso il potere supremo; e i maligni dicono che abbia già imparato a memoria il XXV Giochi olimpici di Parigi che egli dovrebbe pronunciare come capo dello Stato se le

elezioni presidenziali del 1988 gli aprissero le stanze dell'Eliseo, per ora tenacemente occupate da Mitterrand. Tuttavia, in attesa della scelta del Cio, qualcuno ha spulciato questo famoso dossier di Parigi «capitale olimpica» e ne ha tratto conclusioni niente affatto rassicuranti. Per esempio: Parigi, per grande, per famosa, per sognata che possa essere negli angoli più riposti del pianeta, non possiede uno stadio olimpico di atletica e dovrà costruirlo ex novo nel Bois de Vincennes, creando una immensa radura artificiale, che fa già urlare di furore e di sdegno gli ecologisti, nel cuore di uno dei boschi sacri alle passeggiate domenicali dei parigini. Vincennes è all'Est della capitale, sulla riva destra della Senna. E poiché Parigi non ha un grande complesso nautico, dovrà costruirlo anche quello, sempre all'Est, ma sulla riva sinistra, a Tolbiac questa volta, e lì accanto farà sorgere il centro stampa che accoglierà nove o diecimila giornalisti di tutto il mondo e il villaggio olimpico destinato ad ospitare i diecimila atleti e i loro tremila accompagnatori.

risultato: Parigi dovrà non soltanto creare una nuova via d'accesso all'Est per il traffico automobilistico veloce, ma costruire un nuovo ponte tra le due sponde della Senna, sulla riva sinistra (cinquesimo), moltiplicare la capienza del métro almeno in quella direzione, aprire qualche nuovo porto per la navigazione fluviale: il tutto per un totale di cinque anni di lavori pubblici che scon-

volgeranno la parte orientale della città situata fra la Gare de Lyon, Bercy e Vincennes a destra, la Gare d'Austerlitz e Tolbiac a sinistra del fiume. Parigi, d'altronde, non possiede nemmeno un grande stadio per il gioco del calcio, la cui popolarità, in Francia, varia da regione a regione: lo stadio del Parc



Augusto Pancaldi

LETTERE ALL'UNITA'

«Costretti a ricorrere alla benevolenza dei colleghi, o dei capi...»

Caro direttore, partendo dalla mia esperienza di fabbrica e di amministratore pubblico, vorrei sottoporre all'attenzione del quotidiano e del sindacato un aspetto importante sotto il profilo sociale e civile. Finalmente nella bozza del contratto approvata dai metalmeccanici fa capolino un grave problema sociale della società moderna: quello della droga. Con appositi accorgimenti normativi si cerca di inserire dentro il contratto modi di tutela per i lavoratori «colpiti» dalla droga, quali mantenimento posto di lavoro, aspetti salariali durante la fase di recupero dei soggetti attraverso le Comunità terapeutiche riconosciute dalle Usl e dalle Regioni.

Nel pieno della lotta per il contratto vorrei che oltre all'aspetto della droga, in fase di stesura si tenesse conto anche del soggetto o del familiare (dipendente) colpito da malattie psichiatriche o da malattie che procurano altri handicap. Infatti, negli attuali contratti di lavoro nulla è previsto per i casi sopra esposti, mettendo a dura prova i lavoratori dipendenti, sottoposti a far ricorso a «permessi particolari» (quindi anche a disparità di trattamento a seconda di come dirigenti ed aziende diversi «sentono o capiscono» il problema sociale); per cui, si può verificare che un lavoratore, oltre al dramma proprio (o di un figlio) che spesso lo porta a girare per l'Italia nel tentativo di curarsi, vive anche il terrore di perdere il posto di lavoro, o di subire umiliazioni, aggravando le sue condizioni sociali ed economiche.

Potrei testimoniare di drammi vissuti da lavoratori che hanno terminato ferie e permessi, e sono costretti per sé, o per situazioni che hanno colpito un proprio familiare, a ricorrere alla benevolenza dei colleghi o dei capi per avere altri permessi non retribuiti, con la minaccia però di essere alla prima occasione (Cassa integrazione, riduzioni di organico per ristrutturazioni, ecc.) messi fuori organico o di ricevere lettere di ammonizione, che spesso rappresentano l'antivigilia del licenziamento.

ROLANDO STELLA
 della Deltasider di Piombino (Livorno)

In tre lettere reciproci ringraziamenti

Caro Unità, ho appena ricevuto una lettera che il compagno Corbani, segretario della Federazione provinciale milanese del Pci, ha inviato a noi tutti, compagni ed amici, che ci siamo impegnati durante la recente Festa nazionale dell'Unità. Allegato alla lettera un biglietto manoscritto di Alessandro Natta: il nostro segretario generale, rivolgendosi a Corbani, lo prega di ringraziare tutti noi e si congratula per il grande successo politico e finanziario che ha premiato il nostro lavoro.

Tutto questo è un grosso ed insostituibile premio per i nostri sforzi. Chi, come me, per la prima volta affrontava questa occasione, certamente ha avuto i suoi timori: essere interpretato di una delegazione estera per sette giorni — come è toccato a me — ha comportato un impegno continuo; e ho dovuto anche superare la grande emozione che c'era in me. Ma se ti scrivo, caro Unità, è perché sono felice dei ringraziamenti ricevuti, ma ritengo che noi tutti che abbiamo lavorato in ogni settore, abbiamo vissuto quei giorni come si vive un'esperienza — e stupendo, che comporta l'averlo dei sacrifici, ma proprio per questo, è ancor più bella.

Per questo sono io che ringrazio il nostro partito per avermi dato la grande opportunità di vivere una tale esperienza e ringrazio i compagni responsabili che tanto aiuto ci hanno dato, soprattutto durante i primi giorni.

LILLIA PEROSA
 (Canegrave - Milano)

«...senza pagare una lira: anzi portandogli via legalmente i risparmi»
 Caro Unità, la Direzione dell'Eni ha deciso di vendere il 18% delle azioni del Nuovo Pignone in Borsa. Il 10% di queste azioni sono state messe a disposizione dei dipendenti. Nel giorno stabilito delle vendite, gli sportelli adibiti all'operazione si sono chiusi in anticipo per esaurimento della merce dopo che oltre 900 dipendenti su 6.000 si erano affrettati a prenotare. Un fatto nuovo, visto e considerato che appena cinque anni fa era stata affrontata e vinta una battaglia, da parte dei lavoratori, contro la parziale privatizzazione dell'azienda.

«Costretti a ricorrere alla benevolenza dei colleghi, o dei capi...»

Caro direttore, partendo dalla mia esperienza di fabbrica e di amministratore pubblico, vorrei sottoporre all'attenzione del quotidiano e del sindacato un aspetto importante sotto il profilo sociale e civile. Finalmente nella bozza del contratto approvata dai metalmeccanici fa capolino un grave problema sociale della società moderna: quello della droga. Con appositi accorgimenti normativi si cerca di inserire dentro il contratto modi di tutela per i lavoratori «colpiti» dalla droga, quali mantenimento posto di lavoro, aspetti salariali durante la fase di recupero dei soggetti attraverso le Comunità terapeutiche riconosciute dalle Usl e dalle Regioni.

Nel pieno della lotta per il contratto vorrei che oltre all'aspetto della droga, in fase di stesura si tenesse conto anche del soggetto o del familiare (dipendente) colpito da malattie psichiatriche o da malattie che procurano altri handicap. Infatti, negli attuali contratti di lavoro nulla è previsto per i casi sopra esposti, mettendo a dura prova i lavoratori dipendenti, sottoposti a far ricorso a «permessi particolari» (quindi anche a disparità di trattamento a seconda di come dirigenti ed aziende diversi «sentono o capiscono» il problema sociale); per cui, si può verificare che un lavoratore, oltre al dramma proprio (o di un figlio) che spesso lo porta a girare per l'Italia nel tentativo di curarsi, vive anche il terrore di perdere il posto di lavoro, o di subire umiliazioni, aggravando le sue condizioni sociali ed economiche.

Potrei testimoniare di drammi vissuti da lavoratori che hanno terminato ferie e permessi, e sono costretti per sé, o per situazioni che hanno colpito un proprio familiare, a ricorrere alla benevolenza dei colleghi o dei capi per avere altri permessi non retribuiti, con la minaccia però di essere alla prima occasione (Cassa integrazione, riduzioni di organico per ristrutturazioni, ecc.) messi fuori organico o di ricevere lettere di ammonizione, che spesso rappresentano l'antivigilia del licenziamento.

ROLANDO STELLA
 della Deltasider di Piombino (Livorno)

«Io non abolirei i piccioni e i gatti, ma le auto»

Caro Unità, Giovanni Giudici dovrebbe ricordare meglio gli avvenimenti del passato. A pag. 11 (8 ottobre) parla di «Milena che prese la penna» e, nel testo, ci illumina: «...a distanza di pochi mesi (15 marzo del 1939) la Germania nazista occupò l'intero territorio della Cecoslovacchia, senza che gli alleati «ufficiali» (Francia e Urss) movessero la minima opposizione». Eh, no. La Francia fu, con l'Inghilterra, la creatrice della politica di cedimento a Hitler (verso Oriente) ma non l'Urss la quale dichiarò di essere pronta a soccorrere la Cecoslovacchia a condizione di poter passare attraverso la regione sud-orientale della Polonia, dato che non aveva frontiere comuni con il Paese minacciato. Ma la Polonia dei colonnelli — non permise quell'attraversamento e Praga fu costretta a cedere, accettando il «diktat» di Berlino.

ADELMO NEDDOCH
 (Trieste)

Purtroppo, del Psi

Caro direttore, sull'Unità di mercoledì 8 ottobre a pag. 5 si legge che il senatore Frasca verrà processato per furto di sede. Sarebbe stato opportuno che per i lettori meno politicizzati fosse stato scritto anche a che partito appartiene; perché scritto così non si capisce se è della Juventus o del Torino.

«Mi pare ottima l'idea di inserire al martedì «Jonas»»
GIUSEPPE LAINI
 sindaco di Romano Canavese (Torino)

Non stiamo parlando del numero di cravat-